

---

# L'urlo di FEMEN.

## I primi dieci anni dello *sextremism* nella lotta femminista contemporanea

---

di

Veronica Stefani\*

**Abstract:** This essay focuses on Femen, arguably the most prominent, and also the least popular, female activist group to emerge after the Orange Revolution in Ukraine. In the past ten years, Femen members have been trying to challenge the dominant model of femininity and stereotypes surrounding women worldwide. By appearing topless on the streets, Femen protesters seek to be feminists in inclusive yet revolutionary ways, and they represent a useful case to clarify our knowledge of how gendered bodies might best be used as sites of resistance. Through an intersectional analysis, the aim is to examine some of the issues raised by Femen's protests in the hopes of raising questions about the explicit use of nudity as a tool of sexual revolution.

### Un difficile riconoscimento

Femen è un movimento transnazionale, nato nel 2008 in Ucraina, attualmente con base a Parigi, coordinato da Femen International e guidato dalla leadership di Inna Shevchenko, l'unica attivista del gruppo ucraino originale rimasta, nonché volto più noto del movimento.

Si tratta di un movimento femminista, composto da giovani donne di differenti nazionalità, che credono nella provocazione quale soluzione per combattere i piccoli e grandi soprusi di ogni giorno. Le Femen hanno saputo costruire, nel corso di questi dieci anni di attività, un'immagine forte e riconoscibile, e grazie all'estensivo uso delle tecnologie digitali e dei social network sono state in grado di diffondere il proprio grido di ribellione sin dai primi anni di presenza sulla scena pubblica di Kiev. I loro seni nudi, ricoperti da slogan dipinti, hanno più volte suscitato l'interesse della stampa e dei media internazionali, ma manca nei loro riguardi un confronto costruttivo, che permetta di comprendere appieno il messaggio che desiderano trasmettere e le motivazioni che le spingono ad agire.

Nell'intenzione delle attiviste, il loro grido "Il mio corpo, la mia arma" è un messaggio politico che si propone di riportare all'attenzione generale l'uso del corpo femminile come mezzo di protesta, in antitesi alla considerazione della donna come oggetto e strumento del piacere maschile. Nel clima di "liberazione cognitiva"<sup>1</sup> sviluppatosi a partire dalla Rivoluzione Arancione<sup>2</sup>, la lotta di Femen

---

\* Veronica Stefani (Marostica, 1992), dopo la maturità classica, si è laureata in Lingue, Civiltà e Scienze del Linguaggio presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2014, con una tesi di

rientrava nella volontà di armonizzare le politiche ucraine agli standard europei e coglieva quei modelli di libertà occidentale che costituiscono la base della mobilitazione di gruppi dapprima marginalizzati sulla scena pubblica e politica del Paese. Le fondatrici di Femen assistettero al potenziale di disobbedienza civile non violenta sviluppatosi nel loro Paese nel 2004, e furono anche testimoni dell'incapacità delle organizzazioni femminili ucraine di giocare un ruolo attivo negli eventi di piazza, accanto ai movimenti studenteschi<sup>3</sup>. Quando risorse il moto rivoluzionario a EuroMaidan<sup>4</sup>, le Femen, invise alle autorità ucraine, erano già giunte in Francia, e il loro contributo a quel nuovo periodo di proteste rimase confinato nella rete digitale. Di fatto, fu proprio l'espansione al di fuori dei confini nazionali a permettere al movimento di intraprendere una strada più ampia, nell'intento di agire in nome di un attivismo femminile che avesse una eco internazionale.

Fu proprio l'utilizzo della nudità quale mezzo primario della nuova lotta femminista proposta da Femen, a permettere a queste giovani donne di trovare delle sostenitrici anche al di fuori del territorio d'origine. Si formò così una organizzazione internazionale, Femen International, e furono fondate numerose sedi nazionali del gruppo. A oggi, i movimenti Femen sono presenti in Francia, Spagna, Svezia, Germania, Canada, Stati Uniti d'America e Turchia<sup>5</sup>.

---

traduzione, dal titolo "*Lovers of our own lands, we are citizens of the world*". Emily Greene Balch: *A higher unity to preserve every difference*. Nel 2017, presso la medesima università, ha conseguito la laurea magistrale in Relazioni Internazionali Comparete (curriculum Europa orientale), con una tesi dal titolo *L'urlo di FEMEN: l'attivismo femminile fra Russia e Ucraina*, con le professoresse Bruna Bianchi ed Emilia Magnanini.

<sup>1</sup> Alexandra Hrycak, *Orange harvest?: Women's Activism and Civil Society in Ukraine, Belarus and Russia since 2004*, "Canadian-American Slavic Studies", XXXIV, 1-2, 2010, pp. 159-160.

<sup>2</sup> Per una sintesi sulla Rivoluzione Arancione in Ucraina: Taras Kuzio, *Ukraine's Orange Revolution: The opposition's road to success*, in "Journal of Democracy", XVI, 2, 2005, pp. 117-130. La definizione di "Rivoluzione Arancione" deriva dall'utilizzo, da parte dei manifestanti, del colore della campagna elettorale dell'ex presidente Viktor Juščenko, a sostegno delle loro proteste.

<sup>3</sup> Durante la Rivoluzione Arancione, le organizzazioni femminili ucraine furono incapaci di riunirsi attorno a un movimento unitario e non emerse la centralità della questione femminile nel Paese. L'attivismo femminile ucraino rimase, in tali circostanze, un'estensione dei tradizionali ruoli di genere, poiché le attiviste stesse si presentarono quali madri dei giovani rivoluzionari e non colsero l'occasione di estendere la propria partecipazione politica diretta, nemmeno a livello locale. Cfr. Alexandra Hrycak, *Seeing orange: Women's activism and Ukraine's Orange Revolution*, in "Women's Studies Quarterly", XXXV, 3-4, 2007, pp. 217-221.

<sup>4</sup> Le proteste iniziarono nel 2013 ed ebbero come base principale EuroMaidan; i protagonisti furono gli studenti universitari, mossi da una visione europeista, basata su valori di libertà e democrazia. Cfr. Michael Petrou, *Inside Ukraine's revolution*, "Maclean's", 26 febbraio 2014. Ultima consultazione: 25 agosto 2018. <https://goo.gl/V86LQk>. Alexandra Hrycak, *The "Orange Princess" Runs for President Gender and the Outcomes of the 2010 Presidential Election*, in "East European Politics & Societies", XXV, 1, 2011, pp. 83-84. Si veda, inoltre: Alan Schussman-Sarah Anne Soule, *Process and protest: Accounting for individual protest participation*, in "Social forces", LXXXIV, 2, 2005, pp. 1083-1108.

<sup>5</sup> Oltre alle pubblicazioni ufficiali riconosciute dalle Femen, fonti attendibili sono le pagine Facebook delle sedi del movimento nei vari Paesi citati e il sito di e-shop, <http://supportfemen.com/>. Il sito Internet <http://femen.org/> e il merchandising <https://femenshop.com/> sono controllati da Anna Hutsol, fondatrice, ma non più parte attiva del movimento dal 2013. Tali precisazioni sono indicate

Le Femen furono in grado di inserirsi nel dibattito internazionale grazie all'attenzione che riportarono nei confronti del tema della prostituzione e delle conseguenze dell'industria del sesso nonché alla denuncia che promossero nei riguardi della comunità internazionale, incapace di agire per porre fine ai soprusi sessuali sulla donna<sup>6</sup>. Poteva sembrare un messaggio capace di rappresentare una nuova rivoluzione femminista<sup>7</sup>, ma fu offuscato, quasi nell'immediato, dalle numerose contraddizioni interne al movimento, apparse già a partire dai primi anni in Ucraina e derivanti in parte dalla rapidità e dagli sforzi con cui l'organizzazione cercò di raggiungere un successo globale. Il modello di protesta a seno nudo di Femen non costituì, come desideravano, invece, le attiviste, un modello unitario di associazionismo attivo; la rivalutazione della protesta a seno nudo, come elemento risolutivo nell'ambito della liberazione di tutte le donne, fu proprio il motivo che produsse le più serrate critiche nei confronti del movimento, da parte di coloro, perlopiù donne, che vedevano nella tattica di Femen una superficiale e semplicistica risoluzione della sfaccettata questione femminile nel mondo<sup>8</sup>.

### Il peso delle origini ucraine

Nonostante si considerino “le eredi dei movimenti femministi che nel passato hanno contribuito a studiare la condizione femminile e hanno dato inizio a

---

ciclicamente sulla pagina Facebook di Femen International: FEMEN, Alerte/Alert, 1/12/2016, 16.46. <https://goo.gl/MhRnbG>. Ultima consultazione: 16 settembre 2018.

<sup>6</sup> Le Femen si occuparono per un breve periodo, tra il 2008 e il 2010 dell'immagine della donna ucraina. Nel marzo 2009 l'attivista Aleksandra Shevchenko lanciò una torta in faccia allo scrittore Oles Buzina, nel corso della presentazione del suo libro *Верните жєницинам гарємы* (Restituite gli harem alle donne). Il libro *Верните жєницинам гарємы* (Restituite gli harem alle donne) fu pubblicato nel 2008; una delle più controverse visioni proposte nel volume ritiene che la donna appartenga al “gregge” e debba sempre essere disponibile alla soddisfazione del piacere maschile. Oles Buzina era noto in Ucraina per le sue posizioni filorusse e la sua contrarietà alla Rivoluzione Arancione; fu assassinato il 16 aprile 2015. Cfr. André Eichhofer, *Provocative Protests. Students Fight Prostitution in Ukraine*, “Spiegel Online”, 07 settembre 2009. Ultima consultazione: 16 settembre 2018. <https://goo.gl/VLWNX8>. Negli stessi mesi numerose volontarie condussero interviste alle donne, sulle strade delle principali città del Paese, e raccolsero testimonianze sui più frequenti approcci maschili; in tali occasioni, le Femen informavano anche gli uomini di affari stranieri sui rischi legati alla contrazione del virus dell'HIV/AIDS.

<sup>7</sup> Maria Grazia Turri (a cura di), *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, Mimesis Edizioni, Milano 2013.

<sup>8</sup> Il fenomeno Femen è stato oggetto di dibattito da parte di alcune accademiche ucraine già nei suoi primi anni di sviluppo, e le considerazioni prodotte in tali circostanze sono state riprese e approfondite da studiose americane, spesso di origine ucraina, che grazie alla conoscenza della lingua hanno analizzato anche i siti di informazione ucraini e russi. Ciò nonostante, gli studi accademici sull'argomento non sono numerosi e sono perlopiù limitati ai primi anni di attività del gruppo. Nel presente elaborato, mi sono attenuta alle fonti ufficiali riconosciute dal movimento o da esso prodotte, che riassumono le azioni di protesta più incisive e le testimonianze delle attiviste che vi hanno preso parte. Ho altresì analizzato il Manifesto che il gruppo ha redatto per presentare la propria ideologia, e non ho potuto prescindere dalle produzioni cinematografiche e dalle indagini giornalistiche realizzate negli scorsi anni. Le pagine web dei social network e le testimonianze ivi contenute permettono di ottenere un quadro più esaustivo, non solo delle vicende in cui le Femen furono coinvolte, ma anche dei sentimenti che attraversano gli animi di queste giovani donne.

cambiamenti di importanza capitale”<sup>9</sup>, le Femen hanno sempre desiderato allontanarsi dalle modalità di azione del precedente femminismo, che ritengono noioso e inutile al giorno d’oggi<sup>10</sup>. Le fondatrici si accorsero ben presto che l’unico modo per sgretolare gli stereotipi sul femminismo presenti in Ucraina, e dare nuovo vigore al femminismo di matrice occidentale, era dimostrare la necessità di tornare all’azione diretta e porre così fine al tempo delle conferenze di stampo accademico<sup>11</sup>.

A partire dagli anni Novanta, era emersa nel paese una pluralità di femminismi che fu all’origine di un possibile tentativo di unificazione di un movimento femminile ucraino, capace di intervenire a livello pubblico e politico in maniera coesa. Da un lato, vi era il cosiddetto “femminismo nazionale”<sup>12</sup>, secondo la definizione di Tat’jana Zurzenko, sviluppatosi nell’ambito del Centro di Studi di Genere di Kiev e incentrato su un paradigma nazionalistico, che prevedeva la rilettura delle opere di alcuni autori nazionali<sup>13</sup> alla luce di una riscoperta questione femminile, sopitisi durante l’intero periodo sovietico. In contrapposizione a questo filone, vi era il femminismo proposto dal Centro per gli Studi di Genere di Char’kov, promotore di una linea interpretativa legata al passato sovietico e alla parlata russa, che considerava la necessità di adattare le teorie femministe occidentali ai bisogni del Paese<sup>14</sup>. In realtà, in entrambi i casi, prevaleva una retorica ideologica votata alla costruzione della nazione ucraina: il discorso femminile veniva utilizzato a scopo politico, privilegiando gli interessi nazionali e subordinando qualsiasi movimento sociale a questo scopo<sup>15</sup>.

Nell’immaginario collettivo ucraino, infatti, il concetto di nazione è strettamente connesso al femminile: a custodia della terra ucraina e dei principi morali del suo popolo si pone una figura di tipo materno, *Bereginja*, simbolo di una

<sup>9</sup> Femen, *Manifeste*, Les Éditions Utopia, 2015, p. 27.

<sup>10</sup> Jeffrey Tayler, *Topless Jihadis: Inside Femen, the World’s Most Provocative Activist Group*, The Atlantic Books, 2013, Kindle e-book, cap. II.

<sup>11</sup> Everyday Rebellion, *Arte Creative Femen – Sextremism*, Vimeo, 2013. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://vimeo.com/58612743>. In numerose interviste e interventi pubblici, le attiviste utilizzano il termine “femminismo classico” per indicare i movimenti femministi basati sul confronto accademico e letterario.

<sup>12</sup> Tat’jana Žurženko, *Ukrainian feminism(s): Between Nationalist Myth and Anti-Nationalist Critique*, IWM Working Paper, Vienna, 4, 2001, pp. 7-8.

<sup>13</sup> Le poesie e le opere di Taras Ševčenko vennero rilette e reinterpretate, mentre nelle idee politiche e di giustizia sociale espresse negli scritti di Ivan Franko, Marko Vovčok (Marii Vilinc’koï), Ol’ga Kobiljans’ka e Lesia Ukraïnka si andavano cercando legami con la questione femminile. Oltre agli autori e alle autrici chiave della storia della letteratura ucraina, il mondo accademico cercò di ridonare centralità a personalità marginalizzate dal canone sovietico; Solomija Pavlyčko rivalutò, in particolare, i contributi del linguista Anatangel Krims’kij sul tema del nazionalismo e dell’identità, legato alla tematica omosessuale. Cfr. Alexandra Hrycak, Maria G. Rewakowicz, *Feminism, intellectuals and the formation of micro-publics in postcommunist Ukraine*, in “Studies in East European Thought”, LXI, 4, 2009, pp. 318-319. DOI 10.1007/s11212-009-9092-0.

<sup>14</sup> Alexandra Hrycak, Maria G. Rewakowicz, *Feminism, intellectuals and the formation of micro-publics in postcommunist Ukraine*, cit., pp. 316-317.

<sup>15</sup> Cfr. Taras Kuzio, *Identity and nation-building in Ukraine: Defining the ‘other’*, in “Ethnicities”, I, 3, 2001, pp. 343-365. Taras Kuzio, *Ukraine: State and nation building*, Routledge, 2002.

matriarca potente e premurosa, che si prende cura ed educa le future generazioni, sacrificandosi e soffrendo in prima persona per proteggere la cultura e l'identità nazionale del Paese<sup>16</sup>. Gli strascichi di tale visione apparvero incarnati nella retorica politica e sociale a seguito dell'indipendenza dal potere sovietico, e furono difficili da contrastare nonostante l'ovvia artificialità del mito, che risale anche a una mancanza di sviluppo nella ricerca accademica in ambito storico agli inizi degli anni Novanta<sup>17</sup>.

Si ricorda, a tal proposito, come durante il governo di Leonid Kučma apparve evidente l'utilizzo di una retorica di stampo sovietico, allorquando l'attenzione dei leader politici nei confronti delle donne si manifestava in due principali occasioni: durante le celebrazioni per la Festa della Mamma e l'8 marzo, Giornata internazionale della donna. Marian Rubchak ricorda, infatti, che marketing e politica si impossessarono dell'immagine idealizzata di *Bereginja*, e che tutti i messaggi, commerciali e non, si rifacevano a tale modello. Esempi illuminanti ne sono il messaggio d'augurio che il presidente Kučma indirizzò alle donne nel 1999, intitolato "Alle *Bereginji* del nostro popolo. Auguri alle donne ucraine nell'8 marzo", e il concetto espresso dall'allora portavoce del governo con le parole "Donna-madre, Donna-moglie, *Bereginja* del nostro popolo"<sup>18</sup>. Proprio in questo mito si rintraccia, quindi, uno dei principali impedimenti alla formazione di un'identità femminile ucraina separata dall'ideale patriarcale dominante.

Ci furono delle esperienze significative<sup>19</sup>, che derivavano dalla consapevolezza della necessità di un cambiamento, ma si trattò, in realtà, della manifestazione di quello che Kristen Ghodsee ha definito un "femminismo su progetto"<sup>20</sup>, mentre Alexandra Hrycak ha parlato di "femminismo delle fondazioni"<sup>21</sup>: gli aiuti finanziari stranieri, volti a incentivare lo sviluppo locale di leadership manageriale

<sup>16</sup> Victoria Haydenko, *Chronicle of Children's Holidays. Construction of Gender Stereotypes in Ukrainian Preschools and Elementary Education in Mapping Difference. The Many Faces of Women in Contemporary Ukraine*, a cura di Marian J. Rubchak, Berghan Books, 2014, pp. 112-113.

<sup>17</sup> Oksana Kis, *Restoring the Broken Continuity. Women's History in Post-Soviet Ukraine*, in *Clio on the Margins, Women's and Gender History in Central, Eastern and Southeastern Europe (Part One)*, a cura di Krassimira Daskalova, Aspasia, VII, 1, 2012, p. 173.

<sup>18</sup> Marian J. Rubchak, *In search of a Model: Evolution of a Feminist Consciousness in Ukraine and Russia*, in "The European Journal of Women's Studies", VIII, 2, 2001, p. 151.

<sup>19</sup> In occasione del centenario della celebrazione della Giornata internazionale della donna nel 2011, le organizzazioni femminili ucraine riuscirono a dare vita a una manifestazione collettiva, alla quale numerose cittadine presero parte, marciando nelle strade delle principali città del Paese, per protestare contro le discriminazioni di genere. Grazie a questa iniziativa nacque un collettivo femminista, chiamato Offensiva Femminista, la cui attività, sino al 2014, prevedeva la cooperazione tra le varie associazioni femminili del Paese per organizzare dimostrazioni contro le restrizioni all'aborto e le campagne omofobe, eventi informativi e artistici, nonché conferenze. Il blog (Wordpress) di Offensiva Femminista è ancora consultabile, al seguente link: <https://ofenzvva.wordpress.com/>. Ultima consultazione: 15 settembre 2018.

<sup>20</sup> Kristen Ghodsee, *Feminism-by-design: Emerging capitalisms, cultural feminism, and women's nongovernmental organizations in post-socialist Eastern Europe*, in "Signs: Journal of Women in Culture and Society", XXIX, 3, 2004, pp. 731-732.

<sup>21</sup> Alexandra Hrycak, *Foundation feminism and the articulation of hybrid feminisms in post-socialist Ukraine*, in "East European Politics & Societies", XX, 1, 2006, p. 84.

e politica, la creazione di posti di lavoro, l'educazione delle nuove generazioni, la lotta alla violenza domestica e al traffico sessuale internazionale, furono nocivi allo sviluppo di un movimento locale autonomo, poiché le organizzazioni così sorte erano portate ad adeguare i loro programmi alle richieste delle istituzioni internazionali<sup>22</sup>. Si formarono donne e attiviste in grado di rafforzare i rapporti del movimento femminile ucraino a livello internazionale, ma, in tal modo, non si tenne conto delle aspettative delle associazioni locali e non si dimostrò interesse per la promozione di un femminismo che al centro poneva la figura materna<sup>23</sup>.

### La nudità politica

Per le Femen, al contrario, il femminismo non può essere distinto dall'attivismo politico, inteso come parte di un percorso politico, da iniziarsi sulla strada<sup>24</sup>. Le Femen si ergono a uniche attuali paladine della centralità dell'azione diretta: il seno nudo è per loro il simbolo dell'espressione della volontà e della libertà femminile, e il femminismo si è tradotto in *sextremism*<sup>25</sup>, "la sessualità femminile che si ribella contro il patriarcato attraverso azioni politiche frontali e radicali"<sup>26</sup>. Secondo l'attuale leader, Inna Shevchenko, il potenziale rivoluzionario politico parte dalle donne, e, in particolare, dal loro corpo; è per questo che "Femen sta cercando di portare il mondo a una nuova interpretazione del femminismo moderno, dove il corpo nudo diventa strumento attivo nel confronto con le istituzioni patriarcali, come la chiesa, la dittatura e l'industria del sesso"<sup>27</sup>. Tutte le attività nelle quali il corpo femminile viene ridotto a oggetto sono per Femen motivo di condanna: la prostituzione, la maternità surrogata, la pornografia *mainstream*<sup>28</sup> e qualsiasi tipo di pubblicità in cui la donna sia presentata come merce di vendita o di acquisto.

<sup>22</sup> Sarah D. Phillips, *Women's Social Activism in the New Ukraine. Development and the Politics of Differentiation*, Indiana University Press, Bloomington, 2008, p. 79.

<sup>23</sup> La mancanza di una visione univoca impedisce sia al "femminismo delle fondazioni" sia al "femminismo nazionale" di divenire la regola in Ucraina: emerge un modello che Alexandra Hrycak definisce "femminismo ibrido". Si riscontrano, infatti, associazioni femminili che cercano di affrontare le principali tematiche di matrice occidentale, relative all'ineguaglianza di genere e alla parità di diritti, senza dimenticare di fornire in prima istanza assistenza materiale alle famiglie. Cfr. Alexandra Hrycak, *Foundation feminism and the articulation of hybrid feminisms in post-socialist Ukraine*, cit., p. 71.

<sup>24</sup> Marie Desnos, *Inna Shevchenko, dans l'intimité d'une guerrière*, "Paris Match", 17 settembre 2013. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/NQE9U8>.

<sup>25</sup> L'ideologia femminista di Femen è interamente integrata alla tattica di azione del movimento ed è definita *sextremism*. La forma di protesta a seno nudo è, per le attiviste, la rivendicazione del potere femminista, unico strumento attualmente in grado di favorire una trasformazione politica e sociale della società, che tenga conto della figura femminile.

<sup>26</sup> Femen, *op. cit.*, p. 46.

<sup>27</sup> Inna Shevchenko/Femen, *Undressing in Truth is Concrete. A handbook for Artistic Strategies in Real Politics*, a cura di Steirischer Herbst-Florian Malzacher, Sternberg Press, 2015, p. 234.

<sup>28</sup> "Per Femen la pornografia *mainstream* è basata su modelli di performance e di violenza sessuale, veicolo e sfruttamento dell'immagine di una sessualità sottomessa ai desideri e alle fantasie maschili". Femen, *Manifeste*, cit., p. 36.



Il primo obiettivo di Femen fu colpire il potere dell'industria del sesso e del turismo sessuale a essa collegato e furono proprio le prime brevi performance sulle strade di Kiev a estendere la copertura mediatica del gruppo<sup>29</sup>. Secondo le stime del *Kiev International Institute of Sociology*, nel 2009, in Ucraina, c'erano circa 12 mila prostitute e ogni otto ragazze, una era una studentessa, liceale o universitaria<sup>30</sup>. Le discussioni proposte dalle Femen nei loro primi mesi di attività riunirono numerose studentesse e giovani lavoratrici, che si confrontavano sugli stereotipi che colpivano le donne ucraine e sui segnali che dimostravano la mancanza di parità di genere nella società. Il semplice dialogo non sembrò, tuttavia, sufficiente a rendere il movimento al contempo riconoscibile e differenziato, in grado di modificare la situazione sociopolitica ucraina. Per questo motivo, le Femen iniziarono a usare un tipo di abbigliamento legato ai codici dell'industria del sesso, che diventa parte integrante della rivolta contro i diktat maschili sull'immaginario sessuale femminile. Minigonne, tacchi alti e un trucco esagerato non vogliono essere strumenti di seduzione, ma i mezzi attraverso cui dimostrare il ribaltamento di codici sessisti, soprattutto perché impiegati in un atteggiamento aggressivo<sup>31</sup>. Si definì di conseguenza un logo ben riconoscibile, costituito dalla lettera Ф (Фемен – Femen) dell'alfabeto cirillico, che ricorda, nella stilizzazione proposta (O|O), l'immagine del seno, e una simbologia di azione oramai consolidata: una corona di fiori sul capo e slogan dipinti sulla pelle<sup>32</sup>. All'immagine di una donna provocante, presa in prestito dal mondo della prostituzione, le attiviste accostarono un simbolo della cultura popolare ucraina, un intreccio di fiori (*вінок, vinok*) riservato alle ragazze vergini e non ancora sposate<sup>33</sup>. Ne fecero rappresentazione di eroismo e regalità femminile, un emblema della donna libera e non sottomessa, pronta a esprimere il proprio potenziale di

<sup>29</sup> In quegli anni l'azione del movimento si concretizzò sul web attraverso l'apertura di numerosi account Twitter e di pagine Facebook, nonché attraverso un blog, sino al 2012 anche in lingua russa (<http://femen.livejournal.com/> - read-only).

<sup>30</sup> André Eichhofer, *Provocative Protests. Students Fight Prostitution in Ukraine*, "Spiegel Online", 07 settembre 2009. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/VLWNX8>.

<sup>31</sup> Nel 2009, alcune attiviste Femen promossero una protesta parodica durante la finale di "Miss Ucraina-Universo 2009", denunciando il concorso di bellezza come luogo privilegiato per la diffusione dell'immagine di donne-concubine, da trattare al pari di un oggetto. Vestite con abiti da sera, indossarono fasce e corone con le scritte "Miss Bitch" e "Vice-Miss Fellatio", e sfilarono su un finto red carpet al grido di "Dear model, don't go into the brothel" ("Cara modella, non entrare nel bordello"). Le attiviste desideravano denunciare il ruolo delle agenzie per modelle, spesso implicate nel traffico di esseri umani legato all'industria del sesso. Cfr. Femen with Galia Ackerman, *FEMEN*, trad. di Andrew Brown, Polity Press, 2014, pp. 56-57.

<sup>32</sup> L'estetica di Femen fu definita da una delle fondatrici, Oksana Shachko, che agì di propria iniziativa e il 24 agosto 2009, durante le manifestazioni per il Giorno dell'Indipendenza dell'Ucraina, si presentò con una corona di fiori sul capo, una bandiera ucraina tra le mani e le parole "Ukraine is not a brothel" ("L'Ucraina non è un bordello") dipinte sul petto. La figura di Oksana Shachko, scomparsa il 23 luglio 2018, è il perno attorno cui ruota il documentario *Je suis Femen* di Alain Margot (*Je suis Femen*, Alain Margot, Luminor Films, 2014).

<sup>33</sup> Julia Khrebtan-Hörhager-Iuliia Kononenko, *Of Fighters and Frames: Femen's Corporeality Between the Old, the New, the Yellow and the Blue*, in "Journal of Intercultural Communication Research", XXXIV, 3, 2015, p. 237. DOI: 10.1080/17475759.2015.1034754.

ribellione<sup>34</sup> e ad affermare che la propria “dignità non si trova nella verginità, ma nella capacità di ergersi a combattenti di un sistema inegualitario”<sup>35</sup>.

### La battaglia più incisiva

*Sextremism* significa attuare una guerra totale al patriarcato: “Noi siamo le *truppe shock* del femminismo, un’unità di *militanti* in prima linea. [...] Stiamo trasformando la subordinazione sessuale femminile in aggressione, e di conseguenza stiamo dando vita a una *vera guerra*”<sup>36</sup>. Il seno nudo sfida la tradizionale definizione di arma, legata all’universo della mascolinità, e si fa strumento di lotta, diventando asessuale, sgradevole e indesiderabile<sup>37</sup>, non più oggetto di piacere e desiderio sessuale, e nemmeno di cura e nutrimento materno. Nel rendere il proprio corpo nudo un mezzo politico, attraverso cui esprimere messaggi universali, brevi e comprensibili a tutti, Femen considera il corpo stesso, forma e luogo di protesta, parte integrante della retorica di resistenza<sup>38</sup>. Il medesimo stile di scrittura e la medesima pittura nera sulla pelle delle attiviste desiderano trasmettere un messaggio collettivo: non solo mezzo, ma effettivo luogo di resistenza, non si tratta più di un corpo individuale, ma di uno strumento universale che si erge a manifesto di un desiderio di cambiamento collettivo<sup>39</sup>.

Il linguaggio di Femen si è adattato di conseguenza e si trova a essere intriso di caratteri militari e di riferimenti a parole che tipicamente simboleggiano e volgarizzano i processi sessuali, trasportandoli nel discorso politico radicale e creando degli ossimori concettuali<sup>40</sup>. Quando nel febbraio 2015 si aprì il processo a Dominique Strauss-Kahn per sfruttamento della prostituzione, le Femen si scagliarono contro la vettura che stava portando l’ex presidente del Fondo

<sup>34</sup> Uno degli slogan più usati da Femen è “Every woman is a riot” (“Ogni donna è una rivolta”).

<sup>35</sup> Femen, *op. cit.*, p. 51.

<sup>36</sup> Inna Shevchenko, *We are Femen, the naked shock troops of feminism*, “The Guardian”, 10 aprile 2013. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/wQe16c>. Corsivo mio.

<sup>37</sup> Julia Khrebtan-Hörhager-Iuliia Kononenko, *Of Fighters and Frames: Femen’s Corporeality Between the Old, the New, the Yellow and the Blue*, cit., p. 234.

<sup>38</sup> Per un confronto sull’argomento: Gloria Anzaldúa-Ana Louise Keating (a cura di), *This Bridge We Call Home: Radical Visions for Transformation*, Routledge, Londra e New York, 2002. Kevin Michael DeLuca, *Unruly Arguments: The Body Rhetoric of Earth First!, ACT UP, and Queer Nation*, in “Argumentation and Advocacy”, XXXVI, 1, 1999, pp. 9-21. Christina R. Foust, *Transgression as a Mode of Resistance: Rethinking Social Movement in an Era of Corporate Globalization*, Lexington Books, Lanham, MD, 2010. Elizabeth Grosz, *Bodies and Knowledges: Feminism and the Crisis of Reason in Feminist Epistemologies*, a cura di Linda Maria Alcoff-Elizabeth Potter, Routledge, New York, 1993, pp. 187-215. Bell Hooks, *Yearning: Race, Gender, and Cultural Politics*, South End Press, Boston, 1990. B. L. Ott, *Review essay: Assessing rhetorics of social resistance*, in “Quarterly Journal of Speech”, XCVII, 2011. Brett Lunceford, *Naked Politics: Nudity, Political Action, and the Rhetoric of the Body*, Lexington Books, Lanham, MD, 2012.

<sup>39</sup> Brett Lunceford, *Naked Politics: Nudity, Political Action, and the Rhetoric of the Body*, Lexington Books, Lanham, MD, 2012, p. 4.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 240.



Monetario Internazionale al tribunale di Lille, per gridare allo scandalo<sup>41</sup> e proposero lo slogan “Your turn to be fucked” [“Tocca a te essere fottuto”]<sup>42</sup>. L’intento di Femen era dare risalto alle testimonianze fornite dalle prostitute coinvolte nella vicenda, di cui i giornali francesi e internazionali non si erano occupati.

Già in Ucraina, al grido di “Ukraine is not a brothel” [“l’Ucraina non è un bordello”]<sup>43</sup>, le Femen avevano iniziato a denunciare la classe politica del Paese, rea di sostenere un sistema economico basato sulla tratta delle donne<sup>44</sup>, nonché capace di creare un esteso consenso sociale al servizio del potere maschile culturalmente costruito; avevano, perciò, individuato, tra i mezzi d’urgenza, le multe ai clienti e ai protettori, così da favorire il riconoscimento della prostituzione quale traffico di esseri umani<sup>45</sup>. Quando la UEFA commissionò una ricerca<sup>46</sup> per indagare i temi della prostituzione e del traffico di esseri umani in Ucraina e Polonia in vista del campionato calcistico europeo “EURO 2012”, le Femen promossero numerose azioni di protesta, ma né i media ucraini né le organizzazioni non governative del Paese considerarono le attiviste dei validi partner nel confronto su tali tematiche, ritenendo la posizione del movimento “fortemente abolizionista” e le opinioni sulla prostituzione e sulla prevenzione del rischio di HIV/AIDS, “infondate e semplicistiche”<sup>47</sup>. Il rischio che l’Ucraina si trasformasse in un paradiso della prostituzione sembrava reale, ma non ci fu nessun intervento

<sup>41</sup> *Topless protesters jump on Dominique Strauss-Kahn’s car at trial*, “The Telegraph”, 10 febbraio 2015. Ultima consultazione: 23 settembre 2018. <https://goo.gl/8k3jCe>. Il movimento aveva già manifestato contro Dominique Strauss-Kahn nel 2011, a seguito di un’accusa di violenza sessuale da parte di un’impiegata di un hotel newyorkese. Cfr. *Des féministes ukrainiennes manifestent contre DSK*, “L’express.fr”, 01 novembre 2011. Ultima consultazione: 23 settembre 2018. <https://goo.gl/KPCQMm>.

<sup>42</sup> Femen, *Rébellion, des femmes*-Antoinette Fouque, 2017, pp. 67-68.

<sup>43</sup> Questo grido fu la colonna sonora della marcia pacifica che quasi settanta ragazze condussero sulle strade del centro di Kiev, nell’estate 2009. Vestite con abiti succinti, le attiviste si ribellarono contro la percezione generale che investe la donna ucraina nell’immaginario maschile occidentale; il Paese era già considerato la nuova Thailandia per gli europei, liberi di scegliere un tour del sesso nei differenti bordelli, o un safari tra i vari night-club del Paese. Cfr. Femen with Galia Ackerman, *op. cit.*, pp. 49-51.

<sup>44</sup> Per un approfondimento sul traffico sessuale in Ucraina si rimanda a: Donna M. Hughes-Tatyana Denisova, *Trafficking in Women from Ukraine*, US-Ukraine Research Partnership, 2003.

<sup>45</sup> Per un confronto sulla relazione fra prostituzione e tratta di esseri umani: Kathleen L. Barry, *The prostitution of sexuality*, New University Press, 1996. Kamala Kempadoo (a cura di), *Trafficking and Prostitution Reconsidered. New Perspectives on Migration, Sex Work, and Human Rights*, Routledge, 2012. D. A. Clarke, *Prostitution for everyone: Feminism, globalisation, and the ‘sex’ industry*, in *Not for sale: Feminists resisting prostitution and pornography*, Rebecca Whisnant-Christine Stark (a cura di), Spinifec, Melbourne, 2004, pp. 149-205. Karen D. Beeks-Delila Amir, *Trafficking & the global sex industry*, Lexington Books, Oxford, 2006.

<sup>46</sup> Martina Schuster-Almut Sülzle-Agnieszka Zimowska, *Discourse on prostitution and human trafficking in the context of UEFA EURO 2012. Academic study discourse and campaigns in the run-up to the 2012 European Football Championship finals as the basis for advising decision-makers*, dicembre 2010. Cfr. The Global Network of Sex Work Projects (NSWP). Ultima consultazione: 23 settembre 2018. [http://www.nswp.org/sites/nswp.org/files/Study\\_EURO\\_Prostitution\\_long\\_EN.pdf](http://www.nswp.org/sites/nswp.org/files/Study_EURO_Prostitution_long_EN.pdf).

<sup>47</sup> *Ivi*.

concreto da parte del governo ucraino o da parte della comunità internazionale e gli stereotipi sessisti continuarono a occupare un posto privilegiato nel discorso pubblico del Paese<sup>48</sup>.

Su questi temi, il messaggio di Femen si basa sull'applicazione di un preciso modello di riferimento, il modello svedese neo-proibizionista<sup>49</sup>, che penalizza il cliente: il danno inflitto è considerato sempre penalmente perseguibile, poiché i servizi sessuali acquistati per denaro sono ritenuti abusi, anche qualora l'esercizio sia volontario. La prostituzione è riconosciuta come violenza, e le prostitute vengono accompagnate da associazioni che si occupano della loro formazione e del loro reinserimento all'interno della società.

La posizione di Femen è chiara: la prostituzione è un traffico di esseri umani, è lo sfruttamento di un sesso da parte dell'altro per mezzo della forza o della menzogna; la società la deve vietare. [...] Nell'atto della prostituzione si riconosce l'interazione di due forme di potere sociale, il sesso e la moneta. Con queste due forme (sessuale ed economica) gli uomini ricoprono un potere sostanziale e sistematico sulle donne. Nella prostituzione, queste disparità di potere si uniscono in un atto che riafferma lo status sociale ed economico dominante dell'uomo sulla donna<sup>50</sup>.

Il movimento ritiene che l'applicazione di leggi che puniscano l'acquisto di servizi sessuali permetta di combattere anche le organizzazioni criminali che

---

<sup>48</sup> Il 5 agosto 2015, in occasione di un match calcistico tra Ucraina e Turchia, la società Durex diffuse uno slogan televisivo inequivocabile, che invitava gli uomini turchi a utilizzare il preservativo per poter approfittare al meglio dei piaceri sessuali che l'Ucraina poteva loro offrire. FEMEN Turkey denunciò la pubblicità in un comunicato su Facebook (@Officialfementurkey, Facebook, 6 agosto 2015, consultato il 22 settembre 2018. <https://www.facebook.com/Officialfementurkey>). La notizia fu ripresa anche da alcuni giornali online. Cfr. 'Sexist' condom commercial during soccer game draws ire of FEMEN, "Daily Sabah", 6 aprile 2015. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/uobdQ6>. FEMEN reacts to 'sexist' condom ad during a Turkish-Ukrainian football match, "Hurriyet Daily News", 6 agosto 2015. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/cJCedy>.

<sup>49</sup> Il modello svedese (legge Kvinnofrid/Sexköpslagen del 1999) criminalizza l'acquisto, ma non la vendita, di servizi sessuali. I principali studi in merito sono pubblicati dalla rete operativa NMT (<http://www.nmtsverige.se/>). Per un riassunto sulle critiche ricevute e sui limiti del modello svedese, cfr. David Smith, *Wild claims about Sweden's prostitution laws motivated by 'ideology'*, "Economy Watch", 18 febbraio 2015. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/2wKCDA>. Nella maggior parte dei Paesi dell'Est Europa (Albania, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Macedonia, Moldavia, Montenegro, Romania, Russia, Serbia, Slovenia e Ucraina) prevale il modello proibizionista, e a essere puniti con pene pecuniarie o detentive sono la prostituta o il cliente. In Irlanda del Nord, una legge del 1993 vieta le case chiuse e prevede la penalizzazione sia della condotta della persona che si prostituisce, sia quella del cliente. Il modello neo-abolizionista, che non regola l'esercizio della prostituzione, è, invece, il più diffuso in Europa occidentale, ma le specifiche si individuano nelle legislazioni dei singoli Paesi. Nel caso dell'Italia, secondo la legge Merlin del 20 febbraio 1958, n. 75, la prostituzione non è considerata un'attività illegale, ma sono puniti i reati a essa correlati, tra cui sfruttamento e favoreggiamento. Infine, nel modello regolamentarista la prostituzione è legalizzata e spesso soggetta a tassazione; la legalizzazione avviene con modalità differenti, tra cui la statalizzazione dei bordelli, l'istituzione di quartieri a luci rosse o l'obbligo di registrazione fiscale da parte delle prostitute e l'esercizio dell'attività solo in luoghi chiusi. Tra i Paesi ad aderire a tale modello, si trovano Svizzera, Germania e Austria, Paesi Bassi, Grecia, Ungheria, Lettonia e Turchia.

<sup>50</sup> Femen (collectif), *L'Europe doit se défaire de sa vision romantique de la prostitution*, "Next Linération", 10 ottobre 2013. Ultima consultazione: 23 settembre 2018. <https://goo.gl/RRuVWc>.

gestiscono l'industria del sesso. In Ucraina<sup>51</sup>, Femen non aveva ottenuto concreto sostegno alla promozione del modello nordico, ma in Francia, con la campagna "Pas de demande pas d'offre" ["Se non c'è domanda, non c'è offerta"], il movimento riuscì ad affiancarsi al progetto di legge dell'allora ministro dei diritti delle donne e portavoce del governo francese, Najat Vallaud-Belkacem<sup>52</sup>. La proposta di legge, presentata all'Assemblea Nazionale il 10 ottobre 2013, prevedeva la penalizzazione dei clienti e l'abrogazione del reato di adescamento passivo, che era stato istituito in Francia nel 2003. Nonostante l'opposizione del Senato, la legge entrò in vigore il 14 aprile 2016; per le prostitute che desiderino abbandonare la loro attività prevede sostegno sociale e aiuti finanziari e, per le straniere, un permesso di soggiorno temporaneo<sup>53</sup>. In tal modo, la Francia è divenuta il quarto Paese europeo a seguire il modello svedese, dopo Norvegia e Islanda.

Il risvolto mediatico delle manifestazioni di Femen a favore di tale legge fu significativo e dimostrò un'evoluzione all'interno del movimento: le attiviste riuscirono a creare un reportage a partire dai luoghi emblematici della prostituzione parigina, i quartieri Pigalle, Belleville e Château-Rouge, e così facendo si avvicinarono per la prima volta alle altre organizzazioni femminili francesi che combattono contro la pornografia e il traffico sessuale, condividendo la condanna alla legalizzazione della prostituzione<sup>54</sup>. Al contempo, la visibilità mediatica di Femen scatenò le reazioni delle associazioni che temono che la penalizzazione dei clienti porti a una maggiore clandestinità e a pericoli sempre maggiori per chi si prostituisce<sup>55</sup>.

---

<sup>51</sup> La prostituzione è illegale in Ucraina, secondo l'articolo 149 del Codice Penale ucraino, riguardante la tratta di essere umani, che considera illegali tutte le attività legate anche allo sfruttamento sessuale. L'articolo 181 del Codice sugli illeciti amministrativi ucraino decreta sanzioni amministrative per chi è coinvolto nell'attività di prostituzione. L'ultima proposta in merito alla regolamentazione della prostituzione fu del deputato Andrei Nemirovsky nel settembre 2015. Il 3 marzo 2017, fu organizzata da All-Ukrainian League "Legalife" e da Alliance for Public Health, la prima Sex Workers March a Kiev, per chiedere il riconoscimento dei lavoratori del sesso e l'abolizione dell'articolo 181. Cfr. Codice penale ucraino: <http://zakon3.rada.gov.ua/laws/show/2341-14>. Codice sugli illeciti amministrativi: <http://zakon2.rada.gov.ua/laws/show/80731-10>. *Ukraine to legalize prostitution to survive*, "Pravda.ru", 23 settembre 2015. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/yD43sZ>. *Abolition of the administrative responsibility for prostitution on the eve of Eurovision 2017 in Ukraine*, "Alliance for Public Health", 04 aprile 2017. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/jI9xvD>. Kateryna Semchuk, *Sex Worker's March in Ukraine: "We have the right to work"*, "Political Critique", 07 aprile 2017. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/HDhnQb>.

<sup>52</sup> Najat Vallaud-Belkacem veut voir la prostitution disparaître, "L'OBS avec AFP", 24 giugno 2012. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/MMk2Ek>.

<sup>53</sup> Alessandra Muglia, *Prostitute, la Francia punirà i clienti*, "Il Corriere della Sera", 07 aprile 2016. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/EsNVfB>.

<sup>54</sup> Femen collaborò con il Mouvement de libération des femmes (Alliance des femmes pour la démocratie), Mouvement du Nid e Cap International. Cfr. Femen, *Rébellion*, cit., p. 65.

<sup>55</sup> Tali opinioni furono espresse dal sindacato francese del lavoro sessuale (STRASS) e da alcune ONG, come Médecins du Monde, Act Up-Paris e Planning familial. Si confronti il sito: <http://strass-syndicat.org/>. Nell'ottobre 2013 fu pubblicata in Francia anche la petizione "Touche pas à ma pute! Le Manifeste des 343 salauds" - cfr. Gaëlle Dupont, *Le plaidoyer des "343 salauds" en faveur de la*

È bene sottolineare che a livello internazionale il tema è strettamente legato alle questioni di migrazione e repressione della tratta degli esseri umani<sup>56</sup>, a partire dalla “Convenzione sulla soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui”, adottata nel 1949 dall’Organizzazione delle Nazioni Unite<sup>57</sup>, e dai successivi protocolli ONU contro la criminalità organizzata, che includono la questione<sup>58</sup>. A livello europeo, invece, negli ultimi anni si è cercato di favorire nei governi nazionali l’adesione al modello nordico e nel febbraio 2014, fu approvata dal Parlamento europeo la risoluzione, non vincolante, su “Sfruttamento sessuale e prostituzione e loro conseguenze sulla parità di genere”<sup>59</sup>. La prostituzione venne riconosciuta quale forma di violenza contro le donne e violazione della dignità umana e della parità di genere, legame diretto con la tratta di esseri umani e con la criminalità organizzata, nonché motivo di coercizione economica e perciò legata alle difficoltà che le donne incontrano nell’accesso al mercato del lavoro. Secondo le conclusioni del dibattito europeo, comparare la prostituzione a una qualsiasi attività lavorativa, soggetta a regolamentazione, non fornisce valide soluzioni al crimine organizzato e non incentiva la tutela dei/delle cosiddetti/e *sex workers*. Numerose organizzazioni internazionali abolizioniste, capitanate dalla European Women’s Lobby<sup>60</sup>, sostennero la risoluzione, mentre posizioni contrarie furono espresse dall’International Committee on the Rights of Sex Workers in Europe<sup>61</sup>, che opera a sostegno di coloro che scelgono il lavoro sessuale in maniera consapevole, chiedendo condizioni di lavoro sicure e la decriminalizzazione di clienti e prostitute. Anche Amnesty International ha recentemente sostenuto una simile posizione, e ha presentato una risoluzione per la “decriminalizzazione dell’industria del sesso”<sup>62</sup>, affermando che, in nome della

---

*prostitution suscite un tollé*, “Le Monde”, 30 ottobre 2013. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/n7i6Q9>.

<sup>56</sup> È stata notata l’importanza di separare la tratta degli esseri umani dalle questioni di migrazione e prostituzione, così da poter agire in maniera mirata contro le singole problematiche, non sempre connesse tra loro. Cfr. Kamala Kempadoo-Jyoti Sanghera-Bandana Pattanaik (a cura di), *Trafficking and prostitution reconsidered: New perspectives on migration, sex work, and human rights*, Routledge, 2015, pp. 10-12.

<sup>57</sup> Il testo della Convenzione in lingua inglese è consultabile all’interno del portale dell’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, al seguente link: <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/TrafficInPersons.aspx>. Consultato il 22 settembre 2018.

<sup>58</sup> Si veda la Convenzione ONU contro il crimine organizzato transnazionale e i protocolli annessi, consultabile nel portale dell’Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, al seguente link: <http://www.unodc.org/unodc/treaties/CTOC/#Fulltext>. Consultato il 22 settembre 2018.

<sup>59</sup> Il testo della relazione della deputata Mary Honeyball è consultabile presso il portale del Parlamento europeo, al seguente link: <https://goo.gl/QYBtYQ>. Consultato il 22 settembre 2018.

<sup>60</sup> Per maggiori informazioni si visiti il sito: <http://www.womenlobby.org/>.

<sup>61</sup> Per maggiori informazioni si visiti il sito: <http://www.sexwerkeurope.org/>.

<sup>62</sup> Jessica Elgot, *Amnesty approves policy to decriminalise sex trade*, “The Guardian”, 11 agosto 2015. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/ukEchQ>.

tutela dei diritti umani, la criminalizzazione della condotta del cliente costituisce una forma di violazione indiretta dei diritti dei/delle *sex workers*<sup>63</sup>.

Femen ritiene, invece, che, in un'ultima istanza, solo l'educazione al rispetto della dignità altrui possa favorire la tutela dei diritti umani; chi acquista favori sessuali non agisce per soddisfare un impulso, ma per sentirsi superiore e umiliare in tal modo l'altro, e compie, pertanto, un crimine. Secondo le attiviste, le prostitute adulte consenzienti non esprimono una libera scelta, ma accettano di essere merce di scambio, perché troppo abituate a considerare i loro corpi esclusivamente come veicoli di soddisfazione sessuale, e non si ritengono degne di essere riconosciute nella loro soggettività e umanità.

Per Femen, solo l'intervento governativo, rafforzato in forma legislativa, potrà favorire un cambiamento a livello delle coscienze ed evidenziare la diffusione della forma di schiavitù che la prostituzione attualmente rappresenta. L'uso del seno come veicolo di protesta è, perciò, teso a generare una reazione non solo negli uomini, ma soprattutto in quelle donne che tendono a seguire l'unico modello di femminilità a loro noto e a rimanere, quindi, in silenziosa attesa di uno sguardo di approvazione. Il metodo di Femen, fatto di pose aggressive, sguardi diretti e slogan dipinti sulla propria pelle, nonché gridati a ripetizione, alimenta la contraddizione tra nudità e idee manifeste, e sembra confermare che ancora pochi sono pronti a riconoscere il corpo femminile quale soggetto culturale pensante<sup>64</sup>.

D'altra parte, la nudità presenta il rischio di lasciare allo spettatore libera interpretazione del messaggio che si desidera trasmettere: l'eccitamento che un seno nudo può suscitare in un uomo potrebbe compromettere la benché minima possibilità per una donna di essere ascoltata, non solo, quindi, vista. Secondo i membri de La Strada Ukraine<sup>65</sup>, le azioni di Femen hanno contribuito a confermare gli stereotipi sessisti già vigenti nei confronti delle donne ucraine e a incoraggiare il turismo sessuale, presentando corpi giovani e sessualmente desiderabili, secondo gli standard di bellezza del ventunesimo secolo. Enfatizzando l'esteriorità tipica dell'industria del sesso o, più in generale, dell'industria della bellezza, le attiviste non hanno, però, l'obiettivo di umiliare coloro che perseguono uno stile di vita ritenuto degradante, ma ricercano una provocazione di tipo culturale. La condanna è rivolta alle istituzioni in cui è ancora preponderante la visione patriarcale, non a coloro che si trovano invischiati in tali trame<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> La risoluzione di Amnesty International scatenò numerose reazioni, si veda, tra gli altri, Kat Banyard, *Why is a pimp helping to shape Amnesty's sex trade policy?*, "The Guardian", 22 ottobre 2015. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/qyfPAF>.

<sup>64</sup> James Brooke, *Ukraine feminists campaign against sex tourism*, "Voice of America", 06 novembre 2012. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/CEghKA>.

<sup>65</sup> In Ucraina, La Strada Ukraine (<http://la-strada.org.ua/>) è la principale organizzazione internazionale che si occupa di violenza domestica, diritti dei minori, politiche di genere e tratta di esseri umani, collaborando con gli istituti internazionali e governativi ucraini. La Strada sostiene la legalizzazione della prostituzione, considerata efficace per la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, per il miglioramento delle condizioni di salute e di lavoro delle prostitute e, soprattutto, per il beneficio fiscale che ne deriverebbe a livello statale.

<sup>66</sup> Tale visione fu più volte ribadita dal gruppo attraverso le rivendicazioni delle proprie azioni sui social network. Qualora vengano compiute nel nome dell'organizzazione delle manifestazioni che non rispettano questa indicazione, la rettifica è immediata. Un esempio ne è l'azione organizzata da

### Tra semplicistica strumentalizzazione e mancata identificazione

Le conseguenze della schiavitù sessuale sono visibili in tutte le forme di violenza che le donne subiscono, tra cui insulti, intimidazioni, stupri, mutilazioni e aggressioni che sfociano in femminicidi. Per le Femen, è importante impiegare in maniera strategica e a scopo sovversivo la visione del corpo-soggetto e la presa di coscienza della nudità, distinta dal nudo a sfondo sessuale<sup>67</sup>, permetterebbe di dissociare la sensazione di vergogna che una donna può provare nei confronti del proprio corpo. Già prima dell'arrivo in Francia, i flash-mob sempre più mirati, gli shooting fotografici sempre più curati e i post online sempre più dettagliati mettevano in risalto la fisicità delle attiviste<sup>68</sup>. Talk-show televisivi, registi e documentaristi<sup>69</sup> iniziarono ad approfondire le denunce alla corruzione del sistema patriarcale e allo sfruttamento del corpo femminile su cui queste giovani donne basavano le loro proteste; di fatto, l'elemento che godeva di maggiore visibilità

---

alcune militanti ucraine, che stanno cercando di ricostituire una sede Femen nel Paese dal gennaio 2017; il 6 settembre 2017 una attivista ucraina è intervenuta durante la finale di "Miss Ucraina 2017", salendo sulla passerella e mostrando sul torso e sulla schiena la scritta "Sluts" ("Sgualdrine"), rivolta alle partecipanti al concorso. La notizia è stata diffusa dal blog non ufficiale [femen.org](http://femen.org), mentre Femen International si è dissociata dal gesto, tramite la propria pagina (Facebook (@femenmovement), Facebook, 7 settembre 2017, ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://www.facebook.com/femenmovement/>).

<sup>67</sup> Sull'argomento si veda: John Berger, *Ways of seeing*, Penguin Classic, New York, 2008, Kindle e-book.

<sup>68</sup> Si consideri che la nascita del movimento è, in realtà, legata anche a una controversa figura maschile, nella persona di Viktor Svjatski. Anna Hutsol, una delle fondatrici di Femen, lo definì "il nostro mentore marxista", ma anche da semplice coordinatore e organizzatore del layout delle prime proteste, Svjatski incarnava il patriarcato contro cui le attiviste avrebbero dovuto combattere. Fu questa la principale contraddizione che attraversò Femen nei primi anni di vita, e che emerse quando il "mentore" apparve nel documentario Femen. L'Ucraina non è in vendita di Kitty Green, presentato, fuori concorso, alla 70<sup>a</sup> Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. In uno dei contributi, Svjatski afferma: "Sì, la mia partecipazione all'organizzazione può essere vista come un'influenza patriarcale, la mia influenza sulle ragazze è la stessa influenza patriarcale contro cui protestiamo. Lo capisco. Ma negare gli aspetti positivi della mia influenza è impossibile. Inoltre, spero veramente che il mio comportamento verso le ragazze le aiuti a rigettare quel prodotto di cui io sono il risultato. Spero che nel mio comportamento incivile vedano un maiale, non lo so. [...] Questo sistema patriarcale toglie tutto alle donne, ogni percorso, ogni prospettiva, se vogliamo, e lascia le donne su una sorta di piedistallo sessuale. Sfortunatamente è così. E io come tutti gli altri sono schiavo di quel sistema". La stampa internazionale ha dato grande risalto alla figura di Svjatski, che è apparso un patriarca in un'organizzazione contro il patriarcato, mentre da parte delle prime attiviste emersero posizioni contrastanti. Inna Shevchenko e Aleksandra Shevchenko evidenziarono una sottomissione psicologica all'influenza di Svjatski, mentre le dichiarazioni di Anna Hutsol e Oksana Shachko si focalizzarono sul suo ruolo formativo e consultivo. Svjatski rimase parte del movimento sino all'estate del 2013, quando, dopo aver subito degli attacchi in Ucraina, lasciò il Paese e trovò rifugio in Svizzera. Cfr. Femen with Galia Ackerman, *op. cit.*, p. 16 e pp. 176-178. Inna Shevchenko, *Femen let Victor Svyatski take over because we didn't know how to fight it*, "The Guardian", 5 settembre 2013. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/j4lBkh>.

<sup>69</sup> Cfr. Femen, *L'Ucraina non è in vendita*, Kitty Green, 2013. *Je suis Femen*, Alain Margot, Luminor Films, 2014. *Everyday Rebellion, The Art of Change*, Riahi Brothers, 2014. *Nos seins, nos armes*, Nadia El Fani, Caroline Fourest, France 2, 2013. Web.



all'interno di questi contributi era il loro seno nudo. Le Femen ribadivano, tuttavia, l'utilizzo consapevole della propria nudità; come spiegò una delle fondatrici: "C'è un'ideologia dietro la protesta a seno nudo, ma ci siamo rese ben presto conto che togliersi la maglietta e urlare ad alta voce è un buon modo per attirare l'attenzione. Funziona. Certo, le persone parlano della nostra nudità, ma ascoltano anche il nostro messaggio"<sup>70</sup>.

Numerose studiose e commentatrici, nonché partecipanti a diversi movimenti femminili, evidenziarono che tale obiettivo non veniva, di fatto, raggiunto a causa della totale mancanza di analisi strutturale a sostegno della tecnica del topless. La lotta femminista delle Femen fatica a essere percepita come tale, perché il loro femminismo è considerato una sottomissione al dominio maschile e alle logiche patriarcali che si propongono di sfidare<sup>71</sup>. Il problema principale è individuato nell'efficacia della tattica<sup>72</sup> di azione, intesa dal movimento come elemento chiave e universale per la trasformazione politica e sociale di qualsiasi società contemporanea. Considerati i numerosi obiettivi di denuncia che il movimento si pone, le proteste appaiono spesso approssimative e reazionarie, incapaci di provocare dei ricordi indelebili e appartenenti a un femminismo da "fast-food", come lo ha definito Mona Chollet<sup>73</sup>.

Alcune studiose hanno evidenziato che l'assenza di una struttura teorica di sfondo o di una riflessione analitica rende più difficoltoso annoverare il movimento nell'ambito degli studi di genere o del femminismo politico<sup>74</sup>. D'altra parte, se si considera il carattere poliedrico del concetto stesso di femminismo e si accetta come base minima per la sua definizione il riconoscimento delle donne come gruppo oppresso (rispetto agli uomini) e dei problemi delle donne come conseguenza di una forte discriminazione nei loro confronti, non si può negare che nel movimento sia riscontrabile un pensiero femminista<sup>75</sup>. Giocare con la propria femminilità<sup>76</sup>, rivendicare la libertà sessuale e voler interagire con gli uomini da

<sup>70</sup> Kim Willsher, *Femen's topless warriors start boot camp for global feminism*, "The Guardian", 22 settembre 2012. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/MkVPJs>.

<sup>71</sup> Theresa O'Keefe, *My body is my manifesto! SlutWalk, FEMEN and feminist protest*, in "Feminist Review", 107, 2014, p. 8.

<sup>72</sup> In un video pubblicato il 19 giugno 2013 sul canale YouTube di Anna Hutsol, e intitolato *How to become a FEMEN sextremist – lesson 1* (<https://youtu.be/qUXWJn6CkKQ>), le attiviste enunciavano le tre regole fondamentali della loro tattica: la posa aggressiva, con le gambe leggermente divaricate e le braccia in alto, il volto sempre scoperto e infine, il divieto di sorridere; bisogna urlare il proprio slogan perché l'obiettivo non è attrarre, ma spaventare. Il video fu realizzato nell'ambito del film-documentario dei fratelli T. Riahi, *Everyday Rebellion*. Con la nascita di Femen International, a partire dagli ultimi mesi del 2012, Inna Shevchenko aveva organizzato per le nuove attiviste una sorta di training camp, un weekend di formazione obbligatorio, incentrato proprio sull'allenamento fisico.

<sup>73</sup> Mona Chollet, *The fast-food feminism of the topless Femen*, "Le Monde Diplomatique", 10 aprile 2013. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/yTdAx5>.

<sup>74</sup> Maria Mayerchuk-Olga Plakhotnik, *The Radical FEMEN and The New Women's Activism*, trad. inglese di Serhii Sychov, in "Krytyka", XI, 11-12, 2012, pp. 7-10.

<sup>75</sup> Patricia Yancey Martin, *Rethinking feminist organizations*, in "Gender & Society", IV, 2, 1990, pp. 184-185.

<sup>76</sup> In un'intervista, quando le fu chiesto se nella lotta per i diritti delle donne, non costituisse un paradosso rinunciare a una parte della propria femminilità, Inna Shevchenko rispose: "Da un certo

una posizione di parità, sono elementi messi in luce durante la cosiddetta terza ondata del femminismo, e di fatto già presenti dalle rivendicazioni del 1968<sup>77</sup>. Si può affermare, quindi, che Femen ha unito l'attivismo di strada della prima e della seconda ondata femminista agli strumenti della *pop culture* e agli usi definiti dal consumismo e dalla nuova narrativa comunicativa dell'era post-femminista<sup>78</sup>.

Caratteristiche simili si riscontrarono in SlutWalk, il movimento che promosse la soggettività sessuale della donna e la riconquista del controllo sul proprio corpo, sfidando la convenzionale definizione del termine *slut* e incoraggiando la discussione sulla cultura dello stupro<sup>79</sup>. Il sapiente uso dei social media e le politiche di marketing digitale favorirono la rapida diffusione di SlutWalk nel mondo e tra il 2011 e il 2012 nacquero spontaneamente numerose pagine Facebook che funsero da luoghi privilegiati per la definizione delle motivazioni, dell'organizzazione e della gestione delle dimostrazioni. Nel nome di SlutWalk, si verificò una quasi simultanea iniziativa in oltre quaranta Paesi: l'ispirazione data da quanto già organizzato in altre città permise, grazie alla condivisione delle informazioni sul web, di promuovere una massiccia mobilitazione su base volontaria. Il movimento fu sin da subito decentralizzato e nessuna scala gerarchica venne mai indicata, cosicché coloro che partecipavano alla riflessione erano invitati a discutere e agire sulla base della cultura legata allo stupro e alla violenza sessuale all'interno del loro ambiente di riferimento<sup>80</sup>. In Femen, invece, l'obiettivo di costituire un movimento collettivo per la libertà si confronta ancora oggi con il

---

punto di vista, noi rigettiamo le forme tradizionali della sessualità e della femminilità. Ma giochiamo anche con la nostra femminilità. Per le nostre azioni ci trucchiamo, giochiamo con gli standard della bellezza". Cfr. Marie Desnos-Inna Shevchenko, *Dans l'intimité d'une guerrière*, "Paris Match", 17 settembre 2013. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/NQE9U8>.

<sup>77</sup> Per un dibattito sull'argomento si confronti: R. Claire Snyder, *What is third-wave feminism? A new directions essay* in "Sign", XXXIV, 1, 2008, p. 188. <http://www.jstor.org/stable/10.1086/588436>.

<sup>78</sup> Maria Mayerchyk-Olga Plakhotnik, *op. cit.*, pp. 7-10.

<sup>79</sup> Alcune studentesse della York University di Toronto reagirono all'affermazione di un ufficiale di polizia, il quale, invitato a parlare sul tema della sicurezza personale, disse che le donne dovrebbero evitare di vestire come delle squaldrine (*sluts* fu il termine utilizzato) se non vogliono essere stuprate. La vicenda ebbe un ampio riscontro sui media internazionali e in poche settimane le ragazze riuscirono a dare vita alla prima SlutWalk, una camminata lungo le strade di Toronto, tenutasi il 3 aprile 2011, con l'intento di dire "Basta" (il tema della prima SlutWalk a Toronto fu indicato dal motto "Because We've Had Enough") alle pratiche di *slut-shaming*. Donne e uomini di qualsiasi orientamento ed espressione sessuale furono invitati a prendere parte alla marcia per denunciare le violenze subite e, in particolare, la tendenza a colpevolizzare la vittima per il suo modo di vestire o di atteggiarsi. Cfr. Joetta L. Carr, *The SlutWalk Movement: A Study in Transnational Feminist Activism*, in "Journal of Feminist Scholarship", 4, 2013, p. 24.

<sup>80</sup> Fu emblematico il caso indiano, in cui le questioni legate alla violenza contro le donne iniziavano a essere dibattute proprio in quegli anni, a causa del continuo aumento di stupri e soprusi nel Paese. "SlutWalk Delhi" fu organizzata il 31 luglio 2011 e favorì il dialogo e il dibattito sul tema delle molestie e delle violenze sessuali tra le vittime di stupro e le associazioni femminili indiane, evidenziando come si tratti di un problema culturale, che non può essere risolto solo tramite la criminalizzazione del fatto. Cfr. Elliot Hannon, *Indian Women Take SlutWalk to New Delhi's Streets*, "Time", 01 agosto 2011. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/Mv1tVI>.

rafforzamento di un individualismo normativo interno al movimento stesso<sup>81</sup>, a tal punto che la leadership di Inna Shevchenko, indiscussa dal 2012, appare ora quasi mitizzata<sup>82</sup>.

Le manifestazioni di Femen non sono mai state frutto di un dibattito aperto alla comunità virtuale, ma hanno sempre voluto rappresentare degli “attacchi a sorpresa”<sup>83</sup>. Le Femen non stimolano il confronto e tendono a non reagire agli attacchi o alle provocazioni che ricevono tramite il web; lasciano che a “parlare” siano le immagini delle loro proteste<sup>84</sup>. Le militanti più attive sono anzi divenute loro stesse autrici della narrativa del movimento, e ne hanno definito l’identità comune: oltre all’uso di Facebook o Twitter, alcune attiviste sono diventate opinioniste in siti di informazione digitale, come l’“International Business Times” o l’“Huffington Post”; l’intero gruppo è stato, inoltre, chiamato a fornire la propria testimonianza nelle pubblicazioni ufficiali<sup>85</sup>. Il web rappresenta per le Femen il mezzo primario per raggiungere un flusso di informazione transnazionale e si pone come luogo di battaglia privilegiato per rompere i tabù relativi alle politiche contro la diffusione in rete di contenuti di nudo privi di connotati sessuali<sup>86</sup>, ma registra, al contempo, la difficoltà di andare oltre una partecipazione di tipo virtuale. Le direttive<sup>87</sup> provenienti dalla sede parigina di Femen guidarono la rigida procedura e

<sup>81</sup> La divisione dei compiti tra le prime fondatrici, l’iniziativa individuale e la guida dei due ideatori di Femen, Anna Hutsol e Viktor Svjatski sono emerse in maniera critica nei documentari: *Femen. L’Ucraina non è in vendita*, Kitty Green, 2013 e *Je suis Femen*, Alain Margot, Luminor Films, 2014.

<sup>82</sup> La stessa Inna Shevchenko si ritiene volto, ma non necessariamente parte integrante, delle manifestazioni di Femen: “Attualmente partecipo soprattutto a delle conferenze. [...] Ora mi occupo di questo, mentre le altre attiviste partecipano alle azioni e fanno quel che vogliono”. Cfr. Massimo Ceresa, *op. cit.*, pp. 123-124. Le decisioni all’interno del movimento sembrano, però, essere prese di comune accordo tra le varie sedi internazionali, come confermato personalmente da Jordan Robson (Femen USA), nel corso di un’intervista, da me condotta, il 18 gennaio 2017.

<sup>83</sup> Intervista personale a Jordan Robson (Femen USA), 18 gennaio 2017.

<sup>84</sup> La mancata reazione agli attacchi esterni e la mancata volontà di provare a correggere una tattica, che a volte si è rivelata erronea, sono elementi messi in risalto in: Eloise Bouton, *Confession d’une ex-Femen*, Éditions du Moment, Parigi, 2015, pp. 115-123.

<sup>85</sup> Si ricorda che dopo FEMEN (Femen avec Galia Ackerman), le attiviste hanno pubblicato altri due testi da loro scritti, già citati in precedenza: *Manifeste e Rébellion*. Inna Shevchenko e l’attivista francese Pauline Hillier hanno recentemente pubblicato *Anatomie de l’Oppression*, Éditions du Seuil, 2017.

<sup>86</sup> Si riporta un estratto della sezione Contenuti di nudo degli Standard della Comunità di Facebook: “Rimuoviamo le foto dei genitali delle persone o che ritraggono fondoschiena completamente in vista. Rimuoviamo anche le immagini di seni femminili dove è visibile il capezzolo, ma permettiamo sempre la pubblicazione di foto di donne che allattano o che mostrano il seno con cicatrici causate da una mastectomia”. L’intero testo è consultabile al seguente link: <https://goo.gl/g3IJTR>. Sull’argomento è intervenuto anche il movimento Free The Nipple, che pone l’accento sulla disparità di trattamento tra il nudo maschile e il nudo femminile sul web. Ulteriori informazioni sono reperibili nel sito: <http://freethenipple.com/>.

<sup>87</sup> Margot Fruitier fu leader di Femen Belgique, un’esperienza che durò circa sei mesi nel corso del 2013. Quando la Fruitier e le altre attiviste decisero di chiudere la sede belga, espressero il proprio disaccordo con gli altri gruppi per motivi concernenti l’organizzazione internazionale del movimento e denunciarono la mancanza di libertà di espressione e di azione all’interno dello stesso: “[Femen] è stato costruito ed è diretto da un gruppo di ucraine che non ha alcuna voglia di democratizzarne il funzionamento. C’era anche una mancanza di trasparenza e di comunicazione da parte loro. [...] Noi

gestualità della tattica del movimento e crearono un “marketing di resistenza”<sup>88</sup> identificabile. La comunicazione tramite e-mail e sistemi di messaggistica istantanea è quasi giornaliera per le Femen<sup>89</sup>, ma proprio perché gli interventi vengono pensati e realizzati solo da poche militanti, la partecipazione dei simpatizzanti sul web rimane una mera conseguenza della successiva diffusione delle immagini di protesta.

In SlutWalk non si trattava di rendere il corpo uno strumento di lotta politica; la riappropriazione della propria soggettività era tesa a favorire il riconoscimento personale del proprio valore e del diritto a essere protetti e rispettati. Al pari di Femen, però, non si percepì la necessità di fornire un impianto teorico comune per affrontare il sistema di oppressione patriarcale: i problemi relativi alla violenza sessuale e alla colpevolizzazione della vittima erano riconosciuti come questioni di portata globale; proprio per questo SlutWalk desiderava collaborare con comunità e organizzazioni già presenti sul territorio per ampliare il grado di consapevolezza nella popolazione.

Si può affermare, inoltre, che il clima festoso e quasi carnevalesco delle marce di SlutWalk ne abbia favorito l'accettazione in località così lontane e diverse tra loro; lo scandalo che Femen cercava di suscitare non ebbe il medesimo effetto quando dall'Ucraina giunse in Europa Occidentale. Sembrò, infatti, che le tradizioni democratiche più consolidate in Occidente e il processo di desessualizzazione della nudità avviato dagli anni Sessanta e Settanta, non provocassero lo shock delle prime manifestazioni in Europa Orientale<sup>90</sup>. Le proteste a seno nudo che le Femen attuarono al di fuori delle ambasciate estere e dei palazzi del potere in Ucraina, Russia e Bielorussia, vennero tacciate come forme di hooliganismo e le attiviste venivano puntualmente tenute in custodia per alcune ore o per qualche giorno dalle forze dell'ordine<sup>91</sup>.

---

vogliamo far parte di un movimento basato sulla fiducia reciproca e nel quale non si scoprono le cose in contemporanea con la stampa “. Cfr. Louise Michel D.-Margot Fruitier: *Il y a un manque de liberté au sein des Femen*, “JolPress”, 12 settembre 2013. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/y2XGVr>.

<sup>88</sup> Jessica Zychowicz, *Performing Protest: Femen, Nation, and the Marketing of Resistance* in “Journal of Ukrainian Politics and Society”, 1, aprile 2015, pp. 79-104.

<sup>89</sup> Intervista personale a Jordan Robson (Femen USA), 18 gennaio 2017.

<sup>90</sup> Julia Khrebtan-Hörhager, *Je Suis FEMEN! Travelling Meanings of Corporeal Resistance*, in “Women’s Studies in Communication”, XXXVIII, 4, 2015, pp. 367-373. DOI: 10.1080/07491409.2015.1089101.

<sup>91</sup> Nel dicembre 2011, Inna Shevchenko, Oksana Shachko e Aleksandra Nemčinoва furono addirittura rapite a Minsk, dagli agenti dei servizi segreti, a seguito di una protesta parodica di fronte alla sede del KGB, in cui attaccavano il regime di Lukašenko e chiedevano la liberazione dei prigionieri politici. Cfr. Jerome Taylor, *Topless protester was ‘abducted and beaten’ in Belarus*, “Independent”, 23 dicembre 2011. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/5O6KO>. L’Agenzia per la sicurezza dello Stato della Repubblica bielorussa (Камітэт дзяржаўнай бяспекі Рэспублікі Беларусь) ha mantenuto la denominazione utilizzata in epoca sovietica, seppur secondo la traduzione bielorussa. La sigla KGB fa riferimento alla traduzione russa, Комитет государственной безопасности Республики Беларусь, la cui sigla – КГБ РБ – viene ripresa per assonanza e si è diffusa a livello internazionale. L’indicazione corretta nel rispetto della traduzione bielorussa sarebbe KDB (КДБ).

Se il ricollocamento al di fuori dell'Ucraina è apparso comprensibile, sia per ragioni di sicurezza, sia per ragioni ideologiche, lo *sextremism* si dovette scontrare con il fatto che in Europa Occidentale non si avvertiva la necessità di mettere in atto quel genere di protesta. Come ricorda Julia Khrebtan-Hörhager, “per essere accettate dalla società, le manifestazioni di corporalità devono essere compatibili con i contesti culturali dati”<sup>92</sup>, ma succede che “tale compatibilità si traduca in un’ironica fallacia: alla fine viene sconfitta la strategia di resistenza attuata e viene compromesso il suo radicale e scioccante impatto”<sup>93</sup>. La ricerca di un’articolazione transnazionale dell’azione femminista di Femen si confrontò, pertanto, con l’esperienza locale di donne di diverse culture ed estrazioni sociali, che prima ancora di soffermarsi sugli obiettivi del gruppo, reagirono negativamente alla tattica di azione proposta.

La rinuncia alle specificità nazionali, politiche, culturali e religiose in nome di una emancipazione costruita sull’uguaglianza universale tra gli esseri umani fatica a essere accettata, soprattutto a causa della mancanza di indicazioni in merito a una prospettiva di cambiamento graduale della società, che dovrebbe giungere a un ideale egualitario. Non è, però, chiaro come l’ideale di uguaglianza assoluta possa andare oltre l’acquisizione di consapevolezza tra gli uomini, tanto più che nulla è anticipato circa le modalità con cui la protesta a seno nudo possa portare al fine utopistico preposto.

### **Il corpo come manifesto parodico**

Per Theresa O’Keefe, sia Femen sia SlutWalk falliscono laddove desiderano colpire: non riescono a inscenare una efficace parodia dei simboli patriarcali che si propongono di decostruire<sup>94</sup>. Gli sforzi di reclamare il termine *slut* e di ricontestualizzare il seno femminile non sovvertono la norma patriarcale e divengono, al contrario, delle celebrazioni dell’ideale maschile etero-normativo. Secondo la O’Keefe è questa, infatti, la politica del corpo promossa dalla terza ondata e dal post-femminismo: l’enfasi posta sulla scelta e sull’autonomia individuale del “corpo sexy” rientra in un’ottica di consumo neo-liberista, che si appropria dell’immaginario sessuale femminile creato dall’uomo per la donna<sup>95</sup>. Alcune studiose affermano, a tal proposito, che l’estetica derivata dall’ambito pornografico si sia a tal punto integrata alla cultura popolare odierna da dare vita a un contesto culturale iper-sessualizzato<sup>96</sup>. Anche per questo motivo la O’Keefe considera fallimentare l’approccio dei due movimenti: non si tratterebbe di sfidare le politiche sessuali femminili, ma di rafforzare i limiti entro cui viene accettata la sessualità della donna; se non è possibile decostruire in maniera efficace il paradigma patriarcale, le azioni delle manifestanti non potranno mai davvero

<sup>92</sup> Julia Khrebtan-Hörhager, *op. cit.*, p. 370.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> Theresa O’Keefe, *op. cit.*, p. 4.

<sup>95</sup> *Ivi*, pp. 5-6.

<sup>96</sup> Si fa qui riferimento al termine “pornification”, che indica la diffusione dell’elemento pornografico in campo giornalistico, pubblicitario, musicale e digitale. Cfr. Joetta L. Carr, *cit.*, p. 32.

esprimere la soggettività e la volontà sessuale femminile<sup>97</sup>. A rafforzare una tale lettura non si trovano solo i commenti sul web che accusavano le Femen di essere delle prostitute e di essere finanziate da grandi magnati<sup>98</sup>, ma anche i video parodici che ridicolizzavano la scelta di protestare a seno nudo<sup>99</sup>.

Si consideri, a tal proposito, che per entrambi i movimenti, la parodia è intrisa dell'elemento del grottesco: l'ideale di femminilità docile e servizievole si è trasformato in una forma denigratoria e ha dato vita, da un lato, al clima pacifico di SlutWalk, fatto di danze, musiche e workshop, dall'altro, alla rabbia di protesta di Femen. Il sentimento di vergogna che la donna è stata costretta a interiorizzare a causa del controllo maschile sul proprio corpo veniva restituito alla società per ridonare valore alle proprie emozioni<sup>100</sup>. Per le Femen, tuttavia, non è sufficiente che a essere alimentata sia la riflessione socio-culturale, perché una tale degradazione deve essere indice di politicizzazione del corpo femminile. D'altra parte, gli slogan delle Femen possono sì apparire dissacranti e trasgressivi, ma la loro efficacia provocatoria a livello politico sembra necessitare di una condivisione maggiore rispetto a quanto finora ottenuto; di conseguenza, sembra spesso essere limitata alla sfera artistica, come si trattasse di "performance di protesta mediatica"<sup>101</sup>.

Quando le Femen protestarono alla Fiera di Hannover nell'aprile 2013, si scagliarono contro il presidente russo Vladimir Putin al grido di "*Fuck the*

<sup>97</sup> Theresa O'Keefe, *op. cit.*, p. 7.

<sup>98</sup> Un'inchiesta in merito ai presunti finanziamenti ottenuti da Femen, era stata condotta dalla giornalista ucraina Daryna Chizh per il canale 1+1. Cfr. *Скільки стоить атака грудью Деньги разоблачают Femen*, Video YouTube, 6.37, caricato da superaircraftcarrier, 23 settembre 2012. <https://youtu.be/bK1S5Taq7f4>. Програма "Гроші". *Второй репортаж про Femen*, Video YouTube, 8.02, caricato da AllLazur, 08 aprile 2013. <https://youtu.be/L4BCSEZnT4k>. Il reportage fu smentito in parte da un'analisi di Solène Cordier, che analizzò la situazione finanziaria del movimento appena giunto in Francia. Cfr. Solène Cordier, *Comment sont financées les Femen*, "Le Monde", 14 febbraio 2014. Ultima consultazione: 22 gennaio 2017. <https://goo.gl/PIYyiU>. In *Confession d'une ex-Femen* (pp. 115-123), Éloïse Bouton confermò che Femen International era finanziariamente indipendente rispetto al movimento nato in Ucraina, del quale, tuttavia, non si conosce l'organizzazione economica. Le Femen affermano che i proventi raccolti derivano dal merchandising venduto attraverso l'e-shop, da donazioni spontanee e da una quota simbolica richiesta annualmente a ogni attivista. Si veda anche: Dario Ronzoni, *Éloïse Bouton, ovvero cercare la libertà nella protesta*, "Linkiesta", 07 febbraio 2015. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/rRByuz>.

<sup>99</sup> In Russia, fu prodotto un video basato su una sorta di "protesta anatomica", che enfatizzava l'utilizzo del topless, mentre in Canada, il comico e presentatore Laurent Paquin descrisse il movimento Femen attraverso la parodia di una canzone pop a sfondo sessuale, in testa alle classifiche nell'estate 2013, e pose l'accento sul fatto che l'unico risultato che le attiviste potessero mai ottenere era l'attenzione della controparte maschile; affermò, infatti, che il messaggio visivo, rivolto a ciò che è tradizionalmente ritenuto da nascondere, appare più incisivo di qualsiasi grido di protesta. Cfr. FEMEN PARODIE, <https://goo.gl/TQpmZu>. Consultato il 15 settembre 2018. *Laurent Paquin Blurred Lines de Robin Thicke BYE BYE 2013*, Video YouTube, 2.14, caricato da Cédric Daniel, 01 gennaio 2014. <https://youtu.be/ev-vb-XVMik>.

<sup>100</sup> Kristen Hungerford, *FEMEN's Grotesque Transformations of Female Body Shame*, in "Women's Studies in Communication", XXXVIII, 4, 2015, pp. 361-366. DOI: 10.1080/07491409.2015.1089102.

<sup>101</sup> Jessica Zychowicz, *Performing Protest: Femen, Nation, and the Marketing of Resistance*, cit., p. 79.



*dictator*”<sup>102</sup>. Gli scatti dei fotografi presenti colsero le reazioni di Putin e della cancelliera tedesca Angela Merkel che lo ospitava e dimostrarono come l’intento delle Femen di costituire una minaccia politica non fosse stato raggiunto: la Merkel apparve sorpresa, ma lo sguardo di Putin era quasi lascivo e il tipico commento<sup>103</sup> all’immagine simbolo della protesta diceva: “Gli uomini riescono a stento a contenere la loro gioia. Le donne appaiono chiaramente divertite. Che tipo di protesta è questa?”.

La desessualizzazione del verbo inglese *fuck* accompagnò numerose azioni rivolte a personalità del mondo politico, soprattutto in occasione di elezioni presidenziali. Già nel dicembre 2010, quattro attiviste avevano protestato nel seggio in cui Viktor Janukovyč aveva da poco votato in occasione del ballottaggio alle presidenziali ucraine<sup>104</sup>; nel febbraio 2013, tre attiviste manifestarono contro Silvio Berlusconi, in occasione delle elezioni politiche italiane<sup>105</sup> e l’8 novembre 2016, un’attivista americana e una canadese intervennero nel seggio newyorkese, in cui Donald Trump avrebbe votato poche ore più tardi, al grido di “Grab your balls! Out of our polls!”<sup>106</sup> [“Afferrati le palle! Fuori dai nostri seggi!”]. Quest’ultima espressione fu poi estesa a “Grab patriarchy by the balls!”<sup>107</sup> [“Prendiamo il patriarcato per le palle!”], dimostrando, ancora una volta, l’utilizzo di termini sessuali legati alla sfera maschile, al confine tra rivisitazione e celebrazione delle tipiche fantasie eterosessuali<sup>108</sup>.

<sup>102</sup> Cfr. Kate Connolly, *Femen activist tells how protest against Putin and Merkel was planned*, “The Guardian”, 12 aprile 2013. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/TfqPp5>. Gianluca Mezzofiore, *Femen’s Topless Protest in Hanover Amuses Vladimir Putin*, “IBTimes UK”, 8 aprile 2013. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/gGxfln>.

<sup>103</sup> Stuart Heritage, *Topless protest: Vladimir Putin and Angela Merkel – caption competition*, “The Guardian”, 8 aprile 2013. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/qBPqzM>.

<sup>104</sup> *Ucraina, attiviste femministe in topless al seggio*, “Diario del Web”, 7 febbraio 2010. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/muuWjq>.

<sup>105</sup> *Berlusconi contestato a seno nudo. Tre donne di Femen: “Basta Silvio”*, “Corriere.it”, 24 febbraio 2013. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/cy3Cu0>. Una più recente protesta nei confronti di Silvio Berlusconi è stata condotta da una attivista durante il voto del 4 marzo 2018, all’interno del seggio di Via Scrosati a Milano. Cfr. *Elezioni Lombardia 2018, Berlusconi contestato da una Femen al seggio: “Sei scaduto”*, “Repubblica.it”, 04 marzo 2018. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/qGzoSe>.

<sup>106</sup> *Bare-chested anti-Trump protesters removed from GOP candidate’s Midtown Manhattan polling place*, “New York Daily News”, 8 novembre 2016. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/ltnwqW>. Lo slogan era nato in risposta ad alcune affermazioni di Donald Trump nei confronti delle donne, rivelate alcune settimane prima delle elezioni presidenziali. Cfr. Danielle Paquette, *Why the most outrageous part of Donald Trump’s ‘hot mic’ comments isn’t the vulgar language*, “The Washington Post”, 7 ottobre 2016. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/rcrcKd>. David A. Fahrenthold, *Trump recorded having extremely lewd conversation about women in 2005*, “The Washington Post”, 8 ottobre 2016. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/j9a4OZ>.

<sup>107</sup> Lo slogan fu utilizzato dalle Femen a partire dalle manifestazioni attuate contro il 45<sup>esimo</sup> presidente americano. Durante la Women’s March del 21 gennaio 2017, a Washington DC, questo slogan fu utilizzato anche da parte di personalità del mondo dello spettacolo americano. Cfr. Melissa Benoist (melissabenoist), Instagram, 21 gennaio 2017. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/AtCNvk>.

<sup>108</sup> Theresa O’Keefe, *op. cit.*, p. 8.

Oltre che da un punto di vista linguistico, l'elemento del grottesco prevalse su quello parodico anche quando le Femen cercarono di reagire alle accuse relative alla standardizzazione dell'ideale di bellezza occidentale e riprodussero l'immagine della *sex bomb* per mezzo della fisicità di Aleksandra Nemčinoва: davanti alla metro di Kiev, truccata in maniera esagerata e vestita di un perizoma, la Nemčinoва avrebbe dovuto rappresentare la parodia dell'oggettivazione del corpo femminile a uso maschile. La diversità allora portata sulla scena non risultò, però, incisiva, soprattutto perché l'importante fisicità dell'attivista a confronto con i corpi magri delle altre militanti che la circondavano ne delimitò la riuscita satirica, e la stessa Nemčinoва espresse dubbi riguardo al trattamento a lei riservato nell'organizzazione<sup>109</sup>.

Pertanto, lo scetticismo di numerose associazioni femminili nei confronti delle Femen si basò sul fatto che la tattica del movimento non permetteva di disporre di un reale controllo sul corpo, perché il vero controllo era nelle mani dei media, che decidevano quanta attenzione riservare ai corpi, meglio se tonici e nudi, delle partecipanti<sup>110</sup>.

### **La mancata solidarietà internazionale**

Pur affermando di combattere per una liberazione globale, le Femen utilizzano concetti come emancipazione, uguaglianza e parità di diritti in un'ottica limitata e non li ritengono davvero parte di un linguaggio universale, che possa costruirsi sulla base del rispetto delle differenze e delle differenti strade verso il cambiamento sociale. Elizabeth J. Natalle ha sottolineato che “la mancanza di empatia e la conoscenza parziale delle situazioni contribuiscono a un femminismo irresponsabile, legato alla presunzione che, se esiste un problema, sia giusto prendervi parte e parlare a nome di coloro che vengono considerati gli oppressi”<sup>111</sup>.

Nel 2012, nel prospettare i piani per il futuro del movimento, Inna Shevchenko riteneva fosse giunto il momento di focalizzarsi su un unico grande tema, che a suo parere era rappresentato dalla battaglia anticlericale, sulla base della considerazione secondo cui “tutte le religioni limitano la libertà della donna”<sup>112</sup>. La Shevchenko pensava già allora che il pensiero di Femen sulla religione avrebbe costituito il miglior contributo dell'organizzazione al femminismo contemporaneo. Ma le proteste di Femen a carattere religioso vennero aspramente criticate, in particolare, dalle donne islamiche, che le ritennero dei tentativi di liberazione non richiesti, di stampo neocolonialista. Secondo le attiviste, delle tre religioni monoteiste, l'islam

<sup>109</sup> Nel documentario di Kitty Green, *Femen. L'Ucraina non è in vendita*, Aleksandra Nemčinoва disse: “Le proteste a cui partecipo sono assurde. È quando devono prendere in giro qualcosa che hanno bisogno di una ragazza così ‘grande’ in una protesta di Femen. Non è la solita protesta di Femen”.

<sup>110</sup> Meghan Murphy, *There is a wrong way to do feminism. And Femen is doing it wrong*, “Feminist Current”, 31 ottobre 2012. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/ZLovcz>.

<sup>111</sup> Elizabeth J. Natalle, *FEMEN and Feminism Without Boundaries*, in “Women's Studies in Communication”, XXXVIII, 4, 2015, pp. 381. DOI: 10.1080/07491409.2015.1088293.

<sup>112</sup> Femen with Galia Ackerman, *op. cit.*, p. 162.

è quella più emblematica dell'autorità che gli uomini esercitano sulla sessualità femminile: la "mentalità araba" sarebbe la principale sostenitrice della tradizione che vede la donna come sposa e madre, priva di diritti politici<sup>113</sup>. Per le donne musulmane, invece, Femen confonde l'islam con l'islamismo, e non distingue, quindi, il credo religioso dalla sua implementazione politica di carattere fondamentalista. Le Femen non appaiono liberatrici, ma portatrici di una visione eurocentrica, che nel ricercare la soggettivazione della donna, non tiene conto delle specificità culturali e religiose altrui.

L'attacco incondizionato delle Femen nei confronti della religione rischia, infatti, di porle sullo stesso livello dei fanatici che cercano di denunciare. La guerra al fondamentalismo viene paradossalmente combattuta con la guerra alla libertà di pensiero: il solo pensiero che conta è quello di Femen e la disobbedienza civile deve essere attuata secondo le direttive dello *sextrémism*. Pur riconoscendo che il dibattito, l'educazione e l'integrazione devono essere le armi con cui una società laica affronta i fondamentalismi religiosi<sup>114</sup>, le Femen non vanno oltre l'encomio all'azione a seno nudo, quale unico strumento portatore di consapevolezza. Dalle parole di Inna Shevchenko traspare la sensazione che tema di perdere il controllo del movimento qualora decida di dare spazio a un confronto costruttivo e la causa di questa visione non è da rintracciare solo in una paranoia patologica, dovuta agli attacchi che Femen ha subito negli anni, ma anche a un più generale sentimento di delusione nell'intero genere umano<sup>115</sup>.

I mezzi per l'avanzamento della società che le attiviste affermano di voler condividere con le altre associazioni, come lo scambio di informazioni, la firma di petizioni, la partecipazione alla vita cittadina o la presa di posizione ideologica nel proprio quotidiano, entrano, in realtà, in conflitto con l'ideale di uguaglianza e giustizia che le Femen esprimono. La mancata tolleranza rischia di far cadere il movimento nell'assolutismo ideologico e gli slogan coincisi minano la comprensione e l'apertura al pluralismo e isolano l'organizzazione nel proprio progetto emancipatorio.

### Per un primo bilancio

L'urlo di Femen si propone di garantire la libertà a tutte le donne, di qualsiasi Paese, cultura e religione; lo stesso Occidente che era stato ritenuto un luogo di uguaglianza sembrava avere ancora bisogno di un attivismo radicale e divenne, quindi, un territorio da conquistare, per far valere la propria voce e dimostrare la propria originalità. Ecco che la medesima interferenza ricevuta dalle femministe russe e ucraine tramite i programmi stranieri che cercavano di dare forma alla società civile nei territori post-sovietici, viene riproposta ora da Femen nel resto del mondo. Criticano la mancanza di un movimento femminista unito e coeso,

---

<sup>113</sup> Cfr. Jeffrey Tayler, *Femen, Ukraine's Topless Warriors*, "The Atlantic", 28 novembre 2012. Ultima consultazione: 22 settembre 2018. <https://goo.gl/1yKXm9>.

<sup>114</sup> Inna Shevchenko, Pauline Hillier, *Anatomie de l'Oppression*, Éditions du Seuil, Paris 2017, p. 50.

<sup>115</sup> Caroline Fourest, *Inna. Les paradoxes d'une Femen*, Éditions Grasset & Fasquelle, Paris 2014, pp. 382-385.

affermano di voler liberare tutte le donne dai soprusi del patriarcato, ma per raggiungere tali obiettivi riconoscono esclusivamente la loro modalità di protesta a seno nudo.

Sono convinte dell'efficacia della loro tattica, giustificata dall'elevata attenzione mediatica ricevuta, e propongono una rivolta sessuale globale contro il sistema patriarcale presente in ogni società contemporanea. In un'ottica transnazionale appare, però, quasi doveroso ricercare l'inclusività, intesa perlomeno a partire dall'applicazione di una collaborazione costruttiva tra le diverse associazioni presenti a oggi sulla scena internazionale. Per fare questo, c'è bisogno di un confronto aperto, che lo *sextrémism* non permette: pur dichiarandosi femminista e universalista, e nonostante sia una delle principali cause dello scarso numero di adesioni all'organizzazione, Femen ritiene che l'unico modo per riprendere possesso del corpo femminile e promuovere, quindi, l'uguaglianza fra uomo e donna, sia l'utilizzo della nudità a scopo politico. Come è divenuto evidente, tuttavia, l'incapacità di discostarsi da questa interpretazione, ha isolato le Femen nella loro battaglia e ha compromesso la loro credibilità di femministe, nonché il loro intento di porsi alla guida di un movimento femminile globale.

Le Femen esportano una tattica di azione, oramai standardizzata, senza preoccuparsi delle conseguenze e dei risvolti che potrebbe causare; il loro messaggio si è perso nella mancanza di definizione analitica. Forse alcune di loro riconoscono che la loro "rivoluzione" non sia né la migliore, né la più efficace, ma la considerano comunque la più forte ed estrema sulla scena contemporanea, nonché quella che riceve le maggiori attenzioni<sup>116</sup>, e fino a quando la stampa continuerà a parlare di Femen, tanto basta al movimento per essere sicuro di esistere. D'altra parte, lo scalpore che l'organizzazione suscita è stato riconosciuto anche dal mondo dello spettacolo, con la serie televisiva *The Young Pope* di Paolo Sorrentino, un traguardo che per Safia Lebdi può essere paragonato al filone inaugurato da Charlie Chaplin con *Il Grande Dittatore*<sup>117</sup>.

Per le Femen, agire in nome dei diritti umani, e in particolare dei diritti delle donne, è diventato il pretesto che permette di giustificare qualsiasi azione di protesta, indipendentemente dalle critiche che ne conseguono; le attiviste sono paragonabili a dei colonizzatori, ciechi di fronte alle diversità che incontrano. Le donne islamiche e le associazioni di *sex workers* sono solo alcune delle categorie che le attiviste non ritengono poter essere altro che parte degli oppressi. Per ovviare a questa condizione, però, Femen non propone nessun tipo di programma educativo e, ancora una volta, tutto viene riposto nello shock che la manifestazione a seno nudo dovrebbe provocare.

Nella trattazione proposta dal movimento, il discorso sul corpo che cerca una propria definizione indipendente dallo sguardo di approvazione maschile fatica a ribattere alle accuse di quelle studiosi che mettono in luce la sessualizzazione che ne deriva e l'incapacità di fuoriuscire dall'ideale etero-normativo imposto. Tuttavia, non è necessario negare in toto l'influenza che le Femen hanno dimostrato in questi anni. Anche se non è questo lo scopo del movimento, appare

<sup>116</sup> Intervista personale a Jordan Robson (Femen USA), 18 gennaio 2017.

<sup>117</sup> Intervista personale a Safia Lebdi (Les Insoumis-es), 04 febbraio 2017.

possibile rintracciare di volta in volta, in base all'azione proposta e al contesto in cui si realizza, l'efficacia della performance messa in scena. La diffusione delle iniziative attraverso il web permette al singolo spettatore di cogliere una personale interpretazione, ed è importante, inoltre, considerare che questo tipo di attivismo *social* ha favorito la discussione fra le giovani generazioni, chiamate a interrogarsi, se non sull'attivismo in sé, perlomeno sugli stereotipi che circondano il corpo femminile.

Se non fosse presentato come una dottrina a cui credere ciecamente, lo *sextremism* avrebbe forse un peso maggiore nelle declinazioni del femminismo contemporaneo in campo transnazionale. D'altra parte, non sono certo state le Femen a sdoganare l'uso del topless in una protesta a sfondo politico<sup>118</sup>, ma sono state coloro che lo hanno rilanciato nel Ventunesimo secolo. Sarebbe forse più opportuno cogliere alcuni elementi della tattica di Femen e dare loro importanza in contesti sociali e artistici ben definiti.

In un certo qual modo, si è rivelata profetica per le attiviste la previsione delle rappresentanti e fondatrici del Centro Studi di Genere di Mosca, Anastasija Posadskaja e Valentina Konstantinova. Quando, nel febbraio 1991, la professoressa Elizabeth Waters chiese loro se, al contrario di quanto avvenuto in Europa Occidentale, il dibattito sulla relazione fra marxismo e femminismo suscitasse scarso interesse a causa del discredito di cui la teoria marxista sembrava godere in Unione Sovietica, la Konstantinova rispose predicendo l'inevitabile ritorno delle idee marxiste e socialiste in un prossimo futuro, mentre Anastasija Posadskaja affermò che il femminismo avrebbe potuto escludere il marxismo come dogma, ma non come approccio intellettuale. "Se il marxismo viene inteso come approccio sociale alle questioni storiche e il genere come una determinazione sociale, non biologica, della differenza sessuale, allora l'approccio marxista sembrerebbe assolutamente appropriato"<sup>119</sup>. La ripresa dell'ideale socialista ha costituito la base per la definizione dell'ideologia che Femen presenta nel proprio Manifesto, ma i limiti presenti nella visione di Marx<sup>120</sup> non sono stati superati dalle attiviste. Le questioni relative al lavoro domestico e di cura o alla violenza domestica, non trovano spazio nell'azione di Femen, come non viene nemmeno contemplata la figura della madre lavoratrice.

Stupisce, quindi, il continuo rimarcare un legame con il passato socialista, senza averne approfondito le questioni storico-economiche, o senza aver nemmeno

---

<sup>118</sup> Si confronti, per esempio: Maryam Kazeem, *Bodies That Matter: The African History of Naked Protest, FEMEN Aside*, "OkayAfrica", 28 marzo 2013. Ultima consultazione: 15 settembre 2018. <https://goo.gl/IZ3rYH>.

<sup>119</sup> Elizabeth Waters, *Finding a Voice: The Emergence of a Women's Movement, in Gender Politics and Post-Communism*, a cura di Nanette Funk-Magda Mueller, Routledge, 1993, p. 299.

<sup>120</sup> Sulla riflessione critica al pensiero marxista, tra gli altri: Margaret Benston, *The Political Economy of Women's Liberation*, in "Monthly Review", XXI, 4, 1969, pp. 31-44. [http://dx.doi.org/10.14452/MR-021-04-1969-08\\_2](http://dx.doi.org/10.14452/MR-021-04-1969-08_2). Mariarosa Dalla Costa, *Potere femminile e sovversione sociale (con "il posto della donna" di Selma James)*, Marsilio, Padova, 1972. Silvia Federici, *Wages Against Housework*, Falling Wall Press, Bristol, 1975. Wally Secombe, *The Housewife and Her Labour under Capitalism*, in "New Left Review", I, 83, 1974, pp. 3-24.

provato a proseguire la riflessione socio-culturale che le femministe ucraine iniziarono negli anni Novanta.

Attivismo per Femen significa garantire il primato dell'azione sulla teoria. Quando chiesi a Jordan Robson e a Safia Lebdi la loro opinione sul rapporto tra teoria e pratica, entrambe ribadirono l'importanza di dimostrare coerenza tra le due. Tuttavia, pur osservando la necessità di continuare a condurre ricerche sull'attivismo in collaborazione con il mondo accademico, lo scetticismo che quest'ultimo ha dimostrato nei confronti di Femen, avrebbe confermato la necessità per il movimento di far sentire il proprio grido a un pubblico quanto più ampio possibile e quanto più separato da quell'ambiente. Safia Lebdi, in particolare, sottolineò l'attuale impossibilità di operare in maniera efficace all'interno dell'ambiente accademico, a causa del predominante clima aristocratico e borghese delle università, troppo legato al sistema capitalistico patriarcale<sup>121</sup>.

Femen è apparentemente un ideale adattabile a ogni circostanza, una lotta che pone al centro il rispetto della persona, un messaggio che desidera essere universale e quindi reale per tutti gli uomini e le donne, ma che non si rende conto di non rappresentare la verità per molti.

Solo qualora il movimento decida di trasformare la propria propaganda in un effettivo riconoscimento delle specificità delle diverse culture e delle opinioni a esso discordanti, otterrà forse un maggiore riconoscimento non solo da parte dell'ambiente accademico, ma soprattutto da parte delle donne per la cui liberazione combatte.

---

<sup>121</sup> Intervista personale a Safia Lebdi (Les Insoumis-es), 4 febbraio 2017.